



## ***Metamorfosi***

### ***Beatrice Fedor***

Prima della mia gravidanza adolescenziale, non ero mai stata favorevole all'aborto. Inchinarmi alla decisione del mio ragazzo di abortire il nostro bambino mi ha costretto a costruire un muro emotivo. Dopo aver lasciato che l'aborto entrasse nella mia vita, c'erano due persone in me: la femminista *pro-choice* e la ragazza dal cuore spezzato.

La prima si sforzava di convincersi di aver fatto la cosa giusta e che l'aborto fosse una questione di diritti delle donne. Liberarsi di un grumo di cellule parassite era semplicemente parte della vita. Splendente di lucidalabbra, abiti sexy e impegnata in relazioni "senza vincoli", si è aggrappata ai suoi privilegi anti-maternità. Quest'ultima, rinchiusa nel suo guscio, aveva paura di fidarsi ed amare, e viveva un lutto per il suo bambino.

Per poter sopravvivere ho negato l'umanità del mio bambino, la violenza dell'aborto e il mio istinto materno. Ma ero anche ferita e inorridita dal dramma di cui ero stata vittima e attrice.                   - *Continua*-

Una volta ho visto un film che dipingeva lo stereotipo di persone antiaborto arrabbiate. Spingevano una figurina di plastica in faccia a una ragazza incinta dicendo: "Questo è il tuo bambino". La femminista radicale che c'era in me era indignata e la ragazza dal cuore spezzato si sentiva giudicata.

Dopo il mio secondo aborto, ho perso interesse per le mie conquiste sessuali. La disperazione era diventata più forte dello stile di vita romantico parigino. Il taglio profondo nel mio cuore rendeva sempre più difficile razionalizzare la malvagità delle mie azioni.

Un giorno ho notato un adesivo sull'auto della sorella del mio fidanzato con la scritta "Pregate per porre fine all'aborto". Lei aveva partecipato ad una Marcia per la Vita. Questi eventi mi hanno fatto sentire sporca, un po' indignata e soprattutto confusa.

Ho spesso sentito donne *pro-choice* reagire al ricordo di un aborto, dicendo: "Meglio non pensarci". Invece, è esattamente a questo che le persone *pro-life* vogliono farci pensare, cercando di aprire la porta che abbiamo sbattuto dopo aver venduto la nostra anima all'aborto. Ci mettono a disagio perché ci ricordano una delle nostre azioni più oscure. In realtà siamo ferite non a causa delle loro azioni, ma a causa delle nostre. Vogliamo la libertà, ma ci aggrappiamo alle nostre catene. Finché terremo la porta chiusa, la libertà ci sfuggirà. Dobbiamo invece tenere aperta la porta all'elaborazione del lutto che forse non ci siamo mai permesse di affrontare.

La ferita dell'aborto ha bisogno di essere portata alla luce per poter essere guarita.